

Sabato a Cosenza il corteo nazionale dei no global Il vescovo: un arresto esagerato

COSENZA La manifestazione nazionale dei movimenti «no global» in segno di protesta contro gli arresti della scorsa settimana si terrà a Cosenza sabato prossimo. Lo ha detto, parlando con i giornalisti prima dell'audizione in Commissione antimafia, il sindaco, Eva Catizone. Analoga comunicazione è stata fatta ai giornalisti anche dall'assessore alla Scienza e Coscienza, Franco Piperno. Ancora polemiche. Mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Cosenza, non ha dubbi e lo ha detto anche ai suoi confratelli riuniti nell'Assemblea generale Cei di Collevaleza: i no global fatti arrestati dalla Procura della sua città possono essere giudicati degli «arrabbiati», ma sono mossi da «ideali» con cui la Chiesa e la società italiana devono dialogare. Per questo, gli sembra una «esagerazione l'accusa mossa contro di loro di sovversione contro lo Stato. E, come per il caso Andreotti, teme una certa tendenza »giustizialista, anche se preferisce non pronunciarsi sulle decisioni dei giudici.

Liberi tre immigrati arrestati a marzo, otto mesi di carcere perché parlavano in arabo ma i carabinieri traducevano «scianu» in cianuro

Non era Al Qaeda e non era cianuro

ROMA Torneranno in libertà entro questa sera i tre curdi arrestati il 1 marzo scorso dalla Procura di Roma con l'accusa di terrorismo, in seguito ad una intercettazione ambientale eseguita dai carabinieri nel centro di preghiera Al Harmini in via Gioberti, da cui sembravano emergere parole come cianuro, armi e veleno.

Nel pomeriggio si è tenuta una udienza camerale davanti al gip Giovanni De Donato a cui hanno preso parte l'avvocato dei tre curdi, di nazionalità irachena, Manuela Lupo, i periti nominati dal giudice e i due pm titolari dell'inchiesta, Franco Ionta ed Erminio Amelio. A conclusione dell'udienza, nel corso della quale sono state poste numerose domande ai periti sulla traduzione dell'intercettazione e sul contenuto dei discorsi effettivamente avvenuti fra i

tre curdi, il gip ha immediatamente disposto la scarcerazione di Muhammed Salah Faysal, Muhammed Ahmed Isa e Kadir Ali Hemin, che si trovano a Rebibbia dal primo marzo. La revoca della custodia cautelare era già stata firmata sabato scorso, ma era stata bloccata in seguito alla richiesta della Procura di verificare se effettivamente i periti avessero preso in considerazione la registrazione giusta. Nel corso dell'udienza camerale si è visto che i nastri interpretati e tradotti erano proprio quelli su cui si basava l'accusa della Procura.

Le indagini dei carabinieri che portarono agli arresti si basavano sull'interpretazione di una conversazione fra i tre curdi avvenuta il 20 febbraio del 2002 nel centro di preghiera e durante la quale, secondo gli investigatori, i tre avrebbero parlato

di armi, veleno e cianuro: un discorso che allarmò i carabinieri all'ascolto. Il testo fu immediatamente consegnato alla Procura che dispose l'arresto. Successivamente l'avvocato dei tre curdi, arrivati in Italia solo da 20 giorni al momento dell'arresto per mezzo di una nave turca, Manuela Lupo, in seguito alle proteste dei suoi assistiti ha fatto svolgere una consulenza, il cui risultato fu portato al gip De Donato, il quale dispose immediatamente una perizia incaricando cinque esperti fra traduttori e interpreti. Dalla traduzione è emerso che le parole intese in italiano dai carabinieri in realtà non erano pronunciate in questa lingua, bensì in curdo e in arabo con influssi nordafricani. In particolare, la parola che secondo i carabinieri era cianuro è stata individuata dai periti con una

parola curda che un suono simile, «scianu» e le altre parole indicate con armi e veleno sono risultate foneticamente incomprensibili. A seguito della perizia, l'accusa di terrorismo nei confronti dei tre è crollata e la Procura ha dato parere favorevole alla scarcerazione sia venerdì scorso che oggi stesso nel corso dell'udienza camerale.

Tra l'altro, i carabinieri avevano anche sostenuto che il 20 febbraio nel centro di preghiera si trovavano solo i tre curdi arrestati e che la conversazione intercettata era riferibile soltanto a loro. In seguito alla perizia e all'individuazione di un discorso anche in arabo del Nord Africa è emerso che in via Gioberti c'erano anche delle altre persone che non parlavano curdo come i tre iracheni arrestati.

SCUOLE FATISCENTI

Domani il corteo degli studenti

Le scuole italiane «cadono a pezzi»: a confermarlo è un'indagine condotta dall'Unione degli studenti e Studenti.it. Per questo, domani gli studenti scenderanno in piazza per chiedere scuole più sicure. Ad appoggiare la protesta dell'Uds, presentata ieri, è anche l'Intesa dei consumatori che ha annunciato l'invio, nei prossimi giorni, di centinaia di denunce alle procure di tutta Italia contro gli istituti fatiscenti. «Gli edifici scolastici - affermano gli studenti - continuano a versare in uno stato di estrema precarietà. A confermarlo sono anche le migliaia di e-mail giunte da tutta Italia per contribuire alla stesura del libro bianco sull'edilizia scolastica realizzato assieme al portale internet Studenti.it e i risultati dei questionari diffusi dai Codacons». I dati, denunciano, «confermano infatti l'esistenza di situazioni gravissime di disagio: moltissime scuole sono ex ospedali, ex condomini, ex qualcos'altro, e pertanto non adatte assolutamente alla funzione che ora svolgono. Sono tantissime le scuole che non rispettano le minime norme di sicurezza stabilite dalla legge 626. Da anni utenti e studenti chiedono scuole che abbiano palestre, laboratori, biblioteche. E invece ci troviamo con scuole dove cadono i calcinacci, crollano i soffitti e piove nelle aule».

Rapina e morte in casa di operai

Paolo Biasiolo ucciso per 200 euro. I ladri avevano già svaligiato due villette vicine

L'appello

«Veltroni vigili sul piano regolatore»

ROMA Attenzione a non distruggere l'ambiente e il paesaggio agrario, connotato essenziale del nostro Paese, con nuova edilizia abitativa.

È questo, in sintesi, il messaggio che un folto gruppo di intellettuali fra i quali Vittorio Emiliani, Maurizio Calvesi, Giuseppe Cederna, Francesca Santivale, Lucio Villari, Roman Vlad, hanno inviato al sindaco di Roma, Walter Veltroni, entrando direttamente sulla discussione che riguarda il «Piano regolatore generale».

«Il piano regolatore - scrivono a Veltroni - prevede nuove cubature edilizie in misura ingentissima e quindi, parallelamente un consumo di suoli liberi e agricoli di uguali proporzioni, e tutto ciò a fronte di un drastico calo di popolazione e una vistosa riduzione degli stessi nuclei familiari presenti, della esistenza di decine di migliaia di alloggi sfitti o vuoti da risanare e da ristrutturare. A noi sembra - si legge ancora nella lettera - che sia più che mai il momento di una politica urbanistica che punti non ad impoverire ulteriormente il patrimonio dell'Agro Romano, a pianificare la nuova edilizia in una dimensione adeguata alle esigenze reali della popolazione e soprattutto a recuperare, migliorandone la vivibilità, interi comparti edilizi storici vecchi o degradati attualmente vuoti, dismessi o sottoutilizzati. L'ambiente e il paesaggio agrario sono un connotato essenziale del nostro paese e della sua storica capitale. Tanto essenziale quanto minacciato». I firmatari concludono pregando il sindaco «di riflettere al fine di dar luogo ad una pianificazione illuminata».

All'appello risponde il sindaco di Roma. Veltroni sottolinea che si sta facendo più intensa la discussione sul piano regolatore che «arriva ben 40 anni dopo l'ultimo strumento adottato» e che si sta delineando un'intesa per un «tavolo verde» sulla tutela ambientale. Proprio questo impianto aperto di discussione fa dire a Veltroni: «Su alcuni giudizi si può discutere ma sulla linea politica urbanistica c'è un'ispirazione comune». Lo strumento urbanistico che comincia ora il suo cammino verso l'approvazione - dice il sindaco - nasce alla luce del sole, vuole rispondere agli interessi di tutti i romani e non ai grumi di interessi che in passato hanno avuto peso eccessivo. «Le nuove cubature che giudicate ingentissime», prosegue Veltroni, «rappresentano la metà di quelle previste dal Prg del 1962 tuttora vigente» ed assicura che la salvaguardia del patrimonio dell'Agro Romano è un punto sul quale c'è anche il suo pieno accordo.



La villa di Fiesso d'Artico dove è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco esplosivo da un rapinatore Paolo Biasiolo 57 anni il proprietario

Massimo Solani

ROMA Un colpo di pistola sparato da una distanza ravvicinata ad un fianco. È morto così nelle prime ore di ieri Paolo Biasiolo, un uomo di 57 anni di Fiesso D'Artico in provincia di Venezia, ucciso dai rapinatori che pochi minuti dopo l'alba erano entrati in casa sua per una delle tante rapine che da anni affliggono il nord-est. Ma ci si è messo quel colpo di pistola a trasformare in una tragedia quello che sarebbe stato un episodio come i molti altri che da mesi languono nei fascicoli degli inquirenti.

I rapinatori, forse due stranieri, probabilmente nord africani secondo il racconto della moglie e del figlio di Biasiolo, sono entrati nella villetta familiare quando erano circa le sei. Qualche rumore e la famiglia si è immediatamente svegliata di soprassalto trovandosi di fronte i due malviventi col volto coperto dai passamontagna. A questo punto, secondo il racconto dei testimoni, Paolo avrebbe pregato i banditi di prendere tutto quello che volevano e di andarsene senza fare del

male a nessuno. I due, però, hanno accompagnato Ivana De Lorenzi, la moglie della vittima, e il figlio Massimiliano di 30 anni in una stanza da letto ordinandogli di restare coperti con un piumone. A Paolo Biasiolo, invece, i rapinatori hanno intimato di guidarli per un giro di perlustrazione nella casa alla ricerca, facile prevederlo, di una inesistente cassaforte. Delusi dal magro bottino del furto, ipotizzano gli inquirenti, i due malviventi hanno riportato la vittima nella camera dove erano rimasti la moglie ed il figlio per poi colpirlo a morte con una pistola. Ed è stato proprio il piccolo proiettile calibro 6,35, ha evidenziato l'autopsia eseguita dal dipartimento di medicina legale dell'università di Venezia, ad uccidere Biasiolo provocandogli una profonda ferita che l'ha lasciato esanime, dissanguato.

Ma è proprio questa ricostruzione ipotizzata dagli inquirenti a lasciare aperti molti dubbi. Per quale motivo i malviventi hanno deciso di esplodere il colpo? Possibile che l'omicidio sia motivabile soltanto con la delusione dovuta al magro bottino (200 euro prelevati dai

portafogli)? Domande per ora senza risposta alle quali gli inquirenti si aggrappano per fare luce su una vicenda drammatica che ha suscitato profonda impressione nella piccola comunità di Fiesso D'Artico, già sconvolta da oltre 30 furti in altrettanti appartamenti negli ultimi sei mesi.

Di certo c'è soltanto che la rapina non sembra proprio un lavoro fatto da esperti, il colpo potrebbe persino essere partito per errore. Oltre all'omicidio infatti ci sono una serie di dettagli che lascerebbero pensare che i due malviventi penetrati in casa della famiglia Biasiolo possano essere due balordi trasformati in omicidi. Innanzitutto il bersaglio: Paolo, operaio dell'Enichem di Porto Marghera a pochi mesi dalla pensione, non era certo un uomo ricco come la maggior parte delle vittime dei furti nelle ville del nord est; poi l'orario: i malviventi, infatti, sono entrati in casa della famiglia Biasioli ad un'ora inedita per le rapine, le sei, quando maggiore è il rischio di essere scoperti dai proprietari. Anomale anche le circostanze che hanno portato i rapinatori nella villetta della

vittima: prima di Casa Biasiolo, infatti, gli stessi malviventi, azzardando a pochi metri da S. Giuliano, hanno già «fatto visita» ad altre due abitazioni della zona ricavandone anche in questi casi un bottino poco più che esiguo.

Ben consapevoli delle stranezze della vicenda anche gli investigatori al lavoro dalle prime ore di ieri per dare un volto ai due assassini. «Sembra più un'operazione che una rapina con esito tragico» ha infatti spiegato il pm veneziano Michele Maturri, titolare delle indagini. Del resto, come confermato dai risultati dell'autopsia oltre che dai racconti della moglie e del figlio della vittima, Paolo Biasiolo non ha minimamente azzardato una reazione alle minacce dei rapinatori anche se di furti, in casa sua ce n'erano già stati altri due in passato.

Nella serata di ieri, secondo quanto trapelato da ambienti investigativi, i carabinieri hanno sentito alcune persone, anche alcuni stranieri, in merito a quanto successo a Fiesso d'Artico anche se, hanno spiegato, nessuno di loro risulta essere indiziato per l'omicidio o tantomeno posto in stato di fermo.

INCHIESTA FIORENTINA

Cecchi Gori torna in libertà

Il giudice per le indagini preliminari di Firenze, Francesco Carvisiglia, ha disposto la revoca della misura cautelare agli arresti domiciliari per il produttore cinematografico Vittorio Cecchi Gori decisa nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento della Fiorentina. La richiesta era stata avanzata dai legali di Cecchi Gori, gli avvocati Giovanni Flora ed Enzo Musco. Il gip Carvisiglia, ordinando la remissione in libertà di Cecchi Gori (agli arresti domiciliari nella casa della madre a Roma), ha comunque imposto all'ex senatore le misure dell'obbligo di firma quotidiano presso il più vicino ufficio di polizia giudiziaria e il divieto di espatrio. «È la verità che viene a galla»: Vittorio Cecchi Gori e Valeria Marini commentano così la notizia della revoca degli arresti domiciliari per l'imprenditore. «La verità - sottolinea Cecchi Gori - è sempre una, ci vuole del tempo perché affiori e non succederà altro che questo. Bisogna essere forti di salute e longevi. I magistrati verificano quello che io dico e poi procedono. Che il calcio fosse in crisi lo avevo detto tanto tempo fa. La Fiorentina deve tornare al posto che merita».

SAN GIULIANO

L'avvocato Grosso legale dei terremotati

Ora i genitori delle piccole vittime di S. Giuliano vogliono, pretendono la verità perché sono convinti che «uccidere i nostri figli non è stato il terremoto ma quella scuola». E per cercare la verità, per avere giustizia, hanno scelto uno degli avvocati più esperti: Carlo Federico Grosso, già legale di Annamaria Franzoni nella prima fase dell'inchiesta sulla morte del proprio figlio Samuele Lorenzi. L'avvocato è stato nominato dal «comitato delle vittime della scuola», che raccoglie i parenti dei bambini morti sotto le macerie della «Francesco Iovine» il 31 ottobre. Assieme a lui, i genitori riuniti in comitato hanno nominato un gruppo di avvocati di fiducia, per la maggior parte molisani. Tra questi, almeno per il momento, non compare il nome dell'ex Pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro, nato a pochi chilometri da S. Giuliano, che subito dopo la tragedia aveva dato la disponibilità ad assistere i familiari, qualora questi ne avessero fatto richiesta, incontrando anche alcuni membri del comitato. A Grosso, dunque, spetterà il coordinamento del pool dei legali di parte civile, scelti dai genitori dei bimbi morti per far luce sulla tragedia e sull'accertamento di eventuali responsabilità. Il professore ha incontrato i parenti riuniti in comitato sabato scorso, proprio a S. Giuliano, un incontro cercato e sollecitato dalle mamme e dai papà degli alunni della Iovine morti sotto le macerie.

La città lagunare ancora con l'acqua alta. Galan polemico: «L'evidenza del buon senso dice che avremmo dovuto farlo 15 anni fa»

Ancora maltempo. E a Venezia scoppia la polemica sul Mose

ROMA In Valtrompia una frana isola un paese. Acqua alta a Venezia, preoccupa il Lago Maggiore, pericolo valanghe in Trentino. Ancora senza esito le ricerche della piccola Alice.

San Colombano, l'ultimo paese della Valtrompia, nel Bresciano, è isolato da questa notte per una frana che ha interrotto la statale 345, che lo collega al comune capoluogo, Collio. Sul posto sono al lavoro i Vigili del Fuoco ed i volontari della Protezione Civile per riattivare l'agibilità della strada. Uno smottamento, causato dalle continue piogge, ha bloccato la notte scorsa la strada statale 345 nel comune di Collio (Brescia). A causa della frana la frazione di S. Colombano, appartenente allo stesso comune, è rimasta isolata.

Sale il livello del Po
Sempre ieri il fiume Po ha superato il livello di

guardia nel comune di Boretto, nel Reggiano, dove sta transitando sul livello di sei metri, sfiorando il limite di preallarme, con una portata di 6000 metri cubi d'acqua al secondo. La situazione non desta comunque preoccupazione ed è tenuta sotto controllo dai tecnici della protezione civile regionale. Anche se il responsabile della protezione civile, ingegner Demetrio Egidi, fa comunque notare che si tratta della seconda piena significativa che si verifica nell'anno.

Polemiche su Venezia
Ennesima mattinata con l'acqua alta per i veneziani. Poco dopo le 9.30 il Centro Previsioni e segnalazioni maree del Comune di Venezia ha registrato una punta massima di 1 metro e 13 centimetri, dopo che ieri sera era stata fatta segnare una punta massima di 1 metro e 7 centimetri. Le sirene sono così state nuovamente suonate stama-

ne alle 7.15, contestualmente sono partiti l'avviso telefonico di preallarme attraverso il call manager e l'invio di sms. E anche oggi il copione non cambia: il centro prevede una punta massima di 110 centimetri. E così, come l'acqua alta, non cala il livello delle polemiche tra il presidente della Regione Giancarlo Galan e l'amministrazione comunale. Il governatore veneto assicura che «i tempi del Mose saranno rapidi», e ribatte agli ambientalisti, critici nei riguardi delle barriere mobili alle bocche di porto: «l'evidenza del buon senso dice che il Mose avremmo dovuto farlo 15 anni fa. Che adesso qualcuno venga a dire che prima bisogna fare i piccoli palliativi sempre utili e poi il Mose dice una cosa che regge soltanto se uno pensa che il primario obiettivo di chi la dice è quello di conservare la poltrona di sindaco e tenere unita una maggioranza che non c'è, non

esiste, non governa». Il presidente della Regione torna a stigmatizzare duramente: «quello che dicono Bettin e soci sono inconsistenti banalità. Opporsi alla barriera mobile, cioè a una porta che si alza soltanto nei casi di marea eccezionale, dicendo che è meglio fare un mezzo muro fisso - critica Galan - è una fesseria colossale, senza paragoni che non ha trovato nel mondo nessun sostenitore con un barlume di intelligenza». «Abbiamo interpellato il mondo con commissioni nominate da governi, oltretutto di sinistra, e dal Comune di Venezia. Ci hanno detto che quella è la soluzione migliore fra quelle che l'uomo è riuscito finora ad inventare. Al mondo scientifico, al parere dei pareri, o come lo ha definito lo stesso sindaco Costa non "un" parere ma "il" parere dei cinque Saggi, proporre questa banalità - conclude Galan - fa perfino tenerezza».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469